

SAN PAOLO 4

LETTERA AI ROMANI 5,12-6,23

1- GIUSTI PER L'OBEDIENZA DI UNO. (Rm.5,12-21)

Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato é entrato nel mondo, e con il peccato la morte, cosí anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato. Fino alla legge, infatti, c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale é figura di colui che doveva venire.

Ma il dono di grazia non é come la caduta: se, infatti, per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di piú la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini. Non é accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partí da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione. Infatti, se per la caduta di uno solo, la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di piú quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.

Come dunque per la colpa di un solo uomo si é riversata su tutti gli uomini la condanna, cosí anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita. Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, cosí anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La legge, poi, sopraggiunge a dare piena coscienza della caduta, ma laddove é abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia, perché come il peccato aveva regnato con la morte, cosí regni anche la grazia con la giustificazione per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.

Su questi primi versetti si era costruita la spiegazione del peccato originale ma Paolo ci vuole spiegare molto di piú e noi dobbiamo cercare di capire nel profondo di questa sua spiegazione. Che relazione c'è tra il peccato del primo uomo ed i peccati di tutti gli uomini? Fu colpa di Adamo se tutti gli uomini sono diventati peccatori o meglio Adamo è la personificazione dell'uomo peccatore? Attenzione, infatti, Paolo dice che la morte ha raggiunto tutti gli uomini perché tutti gli uomini avevano peccato e non perché aveva peccato Adamo.

Dobbiamo ricordare che la Bibbia non è un libro storico nè un romanzo che ci racconta fedelmente una storia ma si tratta della Parola di Dio riportata e scritta da uomini di Dio per il bene di tutta l'umanità e perché essa potesse scoprire e conoscere il cammino per ritornare alla presenza di Dio. Adamo, a causa del peccato, perse il beneficio di poter vivere in presenza di Dio e questo, per l'essere umano, corrisponde ad una vita di tribolazione e di morte perché solo in Dio c'è pace e vita. Dio ed il peccato sono incompatibili. Il peccato è trasgressione, orgoglio, mancanza di bene, affermazione di sé, tormento, disagio, dolore e tutto ciò che di male e di brutto l'uomo possa vivere.

Dio è esattamente il contrario. Dunque, senza ombra di dubbio, possiamo affermare che Adamo rappresenta il genere umano con tutte le sue debolezze, le sue incredulità, il suo irrefrenabile desiderio di conoscenza, di esperienza, sostenuto dalla caparbia e dalla mancanza di consapevolezza dei propri limiti. Possiamo vedere tutto ciò molto ben delineato nell'uomo fino dai suoi primi mesi di vita quando ci si deve preoccupare di proteggere il piccolo essere da se stesso e dalle sue prime esperienze di vita.

Ciò che Adamo volle sperimentare è insito nell'animo umano e per volere di Dio è irrefrenabile poiché fa parte della libertà incondizionata di cui Dio ha voluto dotare l'essere umano creato a sua immagine e somiglianza. Dio, che è libertà regale ed assoluta, ha voluto creare un essere altrettanto libero capace di riconoscerlo ed in questo capace anche liberamente di rifiutarlo. Dio non ha voluto creare degli automi né dei giocattoli da possedere ma ha voluto creare un essere capace di sostenere un confronto libero con Lui nel quale riconoscere scintille della sua divinità. Un essere di cui essere orgoglioso come è capace di essere orgoglioso ogni buon padre che possa esclamare: "QUESTO SI CHE E' MIO FIGLIO!" Poiché vede in Lui la propria immagine non solo fisicamente, ma anche spirituale.

Se ogni uomo fosse capace di prendere coscienza dell'intenzione di Dio nel creare l'uomo a sua immagine e somiglianza, proverebbe una gioia talmente tanto grande da morirne per l'immenso piacere.

Dunque Dio, creando l'uomo, ha creato il suo "TU", il tu nel quale vedersi, il tu da educare ed innalzare rispettando la sua individualità, il tu a cui affidare la sua immortalità ed il suo settimo giorno nel quale compiaciuto possa riposare ammirando il suo creato ristabilito in giustizia e divinamente amministrato dai suoi eredi.

Per tutto questo, e conoscendo i limiti e le ribellioni della sua creatura, è voluto intervenire personalmente per riscattarlo dal peccato e dalla morte. Un padre imperfetto come l'essere umano non procrea per vedere il proprio figlio morire, ma usa tutte le sue possibilità umane per cercare di salvarlo da qualsiasi baratro nel quale possa essere caduto. Tanto più Dio onnipotente e perfetto nelle sue divine capacità non ha certamente creato l'uomo a sua immagine e somiglianza per vederlo perire nel baratro del peccato.

Dunque offre se stesso in Gesù Cristo per riscattare la vita della sua creatura indicandole il cammino da percorrere per ristabilirsi in giustizia.

L'uomo Adamo, pur creato nella pienezza della grazia, da solo, non ha la capacità di salvare se stesso ha solo quella di condannarsi, per cui ha bisogno di trovare in Gesù Cristo una nuova creazione che lo faccia rinascere spiritualmente dalle ceneri dei propri peccati per essere una creatura nuova e consapevole della missione affidatagli da Dio stesso che lo vuole degno della sua figliolanza.

Ancora una volta voglio ripetere che fino a quando non penseremo a Dio come padre, non potremo mai capire le sue azioni nei nostri confronti. Paolo conclude questa parte dicendo che tanto più grandi saranno stati i nostri peccati, tanto più grande sarà la grazia che Dio ci concederà. Questo perché la misericordia di Dio è più grande di qualsiasi nostro atroce peccato e non si misura con metro umano ma sulla profondità del pentimento e della presa di coscienza del peccatore.

2- PER MEZZO DEL BATTESIMO SIAMO IN CRISTO. (Rm.6,1-14)

Che diremo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la grazia?E' Assurdo! Noi che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere nel peccato? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a Lui nella morte, perché come Cristo fu resuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se, infatti, siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua resurrezione. Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio e' stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti, chi è morto, è ormai libero dal peccato.

Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi ai suoi desideri; non offrite le vostre membra come strumenti di ingiustizia al peccato, ma offrite voi stessi a Dio come vivi tornati dai morti e le vostre membra come strumenti di giustizia per Dio. Il peccato, infatti, non dominerà più su di voi poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia.

Paolo sa di parlare con un'umanità incallita nel peccato alla quale conviene non capire per continuare a vivere nei propri errori con la scusante, ma in realtà aggravante, dell'essere accolti nella grazia per mezzo di Cristo senza fare nulla personalmente. Infatti, quando si dice che la legge è stata superata dal Vangelo di Cristo, si corre sempre il rischio di essere fraintesi. Ciò non vuole dire che grazie al Vangelo ed al Battesimo ognuno potrà seguire il proprio istinto e sentirsi a posto con Dio. NO! Invece si vuole affermare che siamo stati liberati da una situazione in cui sembrava che la legge reggesse tutto mentre, in effetti, il peccato trovava e trova ancora nell'uomo una grande complicità.

La ragione di tutto questo è che l'uomo di quei tempi non conosceva ancora Dio come Padre di Gesù e di tutta l'umanità per cui non aveva fiducia in Lui. Ma stiamo parlando dei contemporanei di Gesù o di noi oggi? Sembra che non sia cambiato nulla, infatti, noi oggi, duemila anni dopo, siamo allo stesso punto con le stesse incomprensioni. Non abbiamo ancora capito la grandezza del dono ricevuto da Dio e continuiamo a vivere come se vigesse ancora la legge dell'Antico Testamento. Non conosciamo Dio come Padre di Gesù né come padre di tutta l'umanità ed il peccato continua a trovare in noi una grande complicità.

Paolo, invece ci dice e conferma, che dobbiamo sentirci **MORTI** al peccato e questo significa che il peccato non deve più trovare risposte favorevoli dentro di noi. Questa morte è indissolubilmente legata alla morte di Cristo che si è portato sulla croce tutti i nostri peccati. Morire con Lui e risuscitare in Lui è ciò che significa essere battezzati. Il battezzato non è più schiavo del **NON FARE**, ma è figlio dell'amore, di quell'amore gratuito che non chiede niente in cambio e che si dona.

Nella chiesa dei primi tempi si battezzavano gli adulti che avevano fatto un cammino di conoscenza per cui erano capaci di compromettersi attivamente nella comunità del popolo santo di Dio. Il battesimo doveva essere accompagnato da una conversione profonda e sincera, capace di fare dell'uomo una persona nuova, disintossicata da ogni schiavitù del peccato. Se così non fosse stato il battesimo sarebbe stato solo un rito e basta. Cosa facciamo oggi? Battezziamo i nostri figli di pochi mesi perché anche noi siamo stati battezzati così come i nostri padri ed anche i nostri nonni. Battezzati per tradizione e non per convinzione rispettando un rito che neanche comprendiamo. Qualcuno si rifiuta di seguire questa regola volendo rispettare la libertà del nuovo nato che da grande deciderà ma poi non fa nulla per educarlo alla fede affinché da grande possa decidere con cognizione di causa.

Il rito del battesimo non è come il rito della circoncisione, non si tratta di un segno di appartenenza marcato nella carne, ma di un segno di appartenenza marcato nello spirito affinché si possa adorare Dio in Spirito e Verità come dice san Giovanni nel suo Vangelo (4,24).

L'efficacia del battesimo dipende da come viviamo l'inserimento in Cristo, nella sua passione, nella sua morte e nella sua resurrezione. Sarebbe un grande errore pensare che il battesimo ci salvi senza un cammino di conversione e senza la fede in Cristo per praticarne gli insegnamenti. La preparazione umana per ricevere la conoscenza, con la sua disciplina, è necessaria e deve andare di pari passo con i riti ed il dono di Dio che ci apre alla fede.

Poi, il battesimo, anche se ricevuto con fede, non ci rende immediatamente perfetti, si tratta del punto di partenza del cammino cristiano e non del punto di arrivo. La perfezione si acquisisce strada facendo per mezzo della conoscenza che ci aiuta a limitare gli errori. Non possiamo più dipendere da un decalogo che proibisce e che ci paralizza con le paure e le tentazioni riempiendoci di sensi di colpa. Paolo ci propone un cammino diverso, maturo, e cioè il credere fermamente che il peccato non abbia più potere su di noi. Dobbiamo tenere gli occhi aperti su Cristo sapendo che gli apparteniamo e che è Lui che ci trasforma. Con Lui è morto il corpo peccatore, liberato definitivamente da quel male profondo causa di debolezze e peccati. In Cristo possiamo trovare la forza che annulla le nostre debolezze perché con Lui tutto il bene è possibile.

Tutti gli uomini sono peccatori, i cristiani come gli altri e quotidianamente commettono errori, anche i più fedeli, ma ciò non li priva della fiducia nella misericordia di Dio e per questo motivo si possono rialzare dopo ogni caduta. I cristiani sanno che continueranno ad essere quei peccatori che Dio perdona chiedendo loro solamente di cercare di essere migliori. Con la conoscenza di Lui, all'inizio ci sembrerà di conquistare poco a poco la libertà vivendo una vita sempre migliore ma poi scopriamo che questa libertà è dono di Dio che cresce in noi secondo i suoi piani.

In questi paragrafi traspare lo spirito combattivo di Paolo che ci invita a non soccombere sotto le nostre umane inclinazioni ma a reagire sapendo di poter contare in Colui che tutto può e che ci ha dato la sua vita per la nostra salvezza. Però non si tratta solamente del temperamento forte di Paolo, perché la visione cristiana che presenta la vita come un combattimento contro il male, sta anche nella falsa riga di tutta la tradizione biblica che invita sempre alla guerra santa contro il nemico che impersona il male e la lontananza da Dio. Si tratta di finzione letteraria che invita a conservare a tutti i costi la propria identità. Quello era un mondo sostenuto dallo spirito ribelle di un popolo che non rinunciava alla propria identità e non accettava di mescolarsi con un mondo pagano a cui Dio era sconosciuto. Il cristiano di oggi dovrebbe far tesoro di questa conoscenza e ribellarsi al mondo ed alla tentazione di una vita sicura attaccata alla materialità, per essere capace di andare controcorrente come fece Cristo che rifiutò le convenzioni della sua società affinché trionfassero la verità e la giustizia. La vittoria non sarà assicurata a livello globale ma sarà il nostro piccolo e personale mattone nella costruzione del Regno di Dio su questa terra.

3- SERVI DI DIO. (Rm.6,15-23)

Che dunque? Dobbiamo commettere peccati perché non siamo più sotto la legge, ma sotto la grazia? E' assurdo! Non sapete voi che, se vi mettete al servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale servite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce all'ingiustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso e così, liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia.

Parlo con esempi umani, causa della debolezza della vostra carne. Come avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità a pro dell'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia per la vostra santificazione.

Quando, infatti, eravate sotto la schiavitù del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Infatti, il loro destino è la morte. Ora, invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore.

Ai tempi di Paolo esisteva la schiavitù e gli schiavi cambiavano spesso padrone perché usati come merce di scambio ed anche uomini liberi a causa dei debiti potevano diventare schiavi dei loro creditori. Paolo usa l'immagine dello schiavo per insegnarci ad essere docili nei confronti dello Spirito come fossimo degli schiavi che non sono padroni della propria vita, questo per spronarci alla prudenza nelle decisioni di vita. Come lo schiavo doveva chiedere permesso al proprio padrone per una sua qualsiasi decisione così dovrà fare il cristiano prima di prendere una decisione, chiedere allo Spirito Santo il discernimento giusto per evitare errori.

Però, detta in questo modo, la vita del Cristiano può sembrare veramente una schiavitù ma non è così, il vero cristiano sa di essere un uomo libero e nella sua libertà di poter contare sulla perfezione del discernimento che gli è offerto e non imposto dall'amore di Dio. Afflitti dai nostri limiti umani e dalla nostra inclinazione all'errore, spesso non abbiamo il discernimento necessario per decidere per il meglio del nostro futuro. Vorremmo non sbagliare oppure non ci preoccupiamo nemmeno di non sbagliare e ci gettiamo a capofitto in imprese rovinose. Dio che è padre amoroso e premuroso non vuole vederci soffrire e ci offre in Cristo il sostegno necessario per migliorare la nostra esistenza. Tutto quello che chiederemo nel suo nome ci sarà concesso se fa parte del piano di Dio su di Noi. Ricorrere all'illuminazione dello Spirito Santo è un diritto ed un dovere del Cristiano che non vuole più sbagliare né soffrire, né più offendere Dio con le proprie malefatte.

Quante volte, come figli, ci asteniamo dal fare cose sbagliate per non far preoccupare i nostri genitori?

Impariamo a farlo anche per non dispiacere al padre del Cielo che proprio per questo ci mette a disposizione la sua luce per un migliore risultato.

Come ricorriamo al consiglio esperto dei nostri genitori che pure hanno fatto i loro errori, impariamo a ricorrere al consiglio del Padre del Cielo che non può sbagliare.

Forse le parole di Paolo possono sembrare teoriche e difficili da comprendere ma in realtà Paolo vuole farci notare la straordinarietà della vita cristiana, tutta la sua novità che è lo Spirito di Dio in noi al quale possiamo ricorrere per essere guidati verso la vita eterna. La verità era che Paolo si rendeva conto che chi lo ascoltava non capiva perché non era capace di provare intimamente ciò che lui provava grazie alla sua personale esperienza. Per i suoi contemporanei ma anche per noi oggi, non era né è facile capire come si possa vivere una vita libera nella quale non esista il peccato.

La risposta sta nell'incontro personale con Cristo che ciascuno di noi ha bisogno di fare per poter scaravoltare la propria vita e non è un incontro che si può fare con il battesimo ma questo lo può propiziare se nella persona c'è la disposizione necessaria per poterlo fare. C'è stato insegnato che Cristo bussa alla porta del nostro cuore aspettando che noi ci decidiamo ad aprirgli e questa è l'immagine giusta. Il battesimo ci dispone ma non ci obbliga e tutto dipende dalla nostra buona volontà.

Non dobbiamo dimenticare che in Cristo ci viene offerta e non imposta, la vita eterna; cerchiamo dunque di fare buon uso di tale incredibile offerta, dipende solo da noi.